

Un paziente “speciale”: Provenzano?

CATANZARO. Sarebbe stato sottoposto ad intervento chirurgico, mercoledì scorso, al Sant'Anna Hospital - una struttura all'avanguardia per le cardiocirurgie - il boss di "Cosa Nostra" Bernardo Provenzano. Nelle stesse ore, nel carcere di massima sicurezza di Novara, la cella del capomafia veniva perquisita.

Il boss di Corleone, che per motivi di sicurezza sarebbe stato registrato col nome di Giovanni Provenzano, avrebbe subito l'applicazione di uno stent. L'intervento sarebbe stato portato a termine dal direttore della Divisione di Cardiocirurgia del "S. Anna", Mauro Cassese.

Il ricovero di Provenzano a Catanzaro non è stato confermato dalla direzione della clinica privata, ma per l'intera giornata di mercoledì, e ieri fino alle prime ore del pomeriggio, la struttura sanitaria è stata presidiata da un imponente quanto insuperabile muro formato da carabinieri e poliziotti, molti dei quali in borghese, che hanno praticamente "isolato" parte di un piano del S. Anna Hospital. La consegna del silenzio è stata totale, la discrezione massima: il personale medico e paramedico venuto a contatto con un paziente così "particolare" ne ignorava l'identità.

Secondo le indiscrezioni raccolte, il paziente, ieri pomeriggio, sarebbe stato trasferito altrove in elicottero, presumibilmente in una struttura carceraria adeguata al "rango" del detenuto e attrezzata per la degenza post-operatoria. Solo a questo punto le forze dell'ordine che presidiavano la clinica hanno abbandonato le postazioni.

Come accennato, nessuna conferma dalla direzione del "Sant'Anna Hospital"; si può pertanto solo supporre che la struttura sia stata scelta, oltre che per la qualità delle prestazioni, anche perché la "location" - in una regione periferica come la Calabria - avrebbe garantito la necessaria discrezione, fuori da circuiti solitamente "sensibili" alle sovraesposizioni mediatiche.

Bernardo Provenzano, 74 anni, è stato arrestato l'11 aprile dello scorso anno dopo una latitanza durata 44 anni, favorita anche da un particolare "stile di vita" che rifuggiva dai contatti, ridotti al minimo indispensabile. Meglio i "pizzini", gli ordini impartiti attraverso pochi e fidati messaggeri incaricati di recapitare fogli di carta su cui il boss scriveva, a macchina, ordini con un linguaggio spesso criptico.

E proprio gli scritti, le indecifrabili annotazioni vergate da Provenzano persino su una Bibbia, sono da tempo all'attenzione degli inquirenti che l'altro ieri hanno perquisito la cella nel carcere di Novara portando via documenti, lettere, fogli con appunti.

Paolo Cannizzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS